

BEATO GIACOMO ALBERIONE

Nella rivista “Madre di Dio” del maggio 1996, in un articolo del vice direttore don Domenico Marcucci, è scritto: *“Don Alberione era particolarmente devoto di San Giuseppe. Nel suo nome di professione aveva voluto assumere quello di Giuseppe; a lui soprattutto si rivolgeva nei tanti momenti difficili e in particolare quando le cambiali scadevano e la cassa era vuota; la statua di San Giuseppe non doveva mancare mai sul tavolo degli economi delle case paoline. Ma non c’era ancora una chiesa che manifestasse a pieno la riconoscenza della Famiglia Paolina verso il Santo”*.

E’ il 26 luglio 1930. Scrivendo alle Figlie di San Paolo, ringrazia per gli auguri, le preghiere e le offerte inviate in occasione del suo onomastico nella festa di San Giacomo; indica che d’ora innanzi festeggerà come onomastico San Giuseppe e dice testualmente: *“Se per San Giacomo che non celebriamo più avete fatto questo: per San Giuseppe, che sarà la nuova festa che festeggeremo faremo tre volte tanto?. E’ capo di casa, della casa più santa! E’ provveditore universale!... per la Chiesa, per lo spirito, per i corpo”* (Considerate la vostra vocazione, n. 13).

Alla vigilia di San Giuseppe del 1932 propone la devozione a lui da viverci a tre livelli: conoscenza, amore, imitazione. Ecco il suo pensiero: *“La devozione a San Giuseppe non è proprio soltanto di qualche categoria di cristiani, ma è universale per tutti i fedeli. Così volle il Signore, così vuole la Chiesa, così chiedono le nostre necessità spirituali e naturali.*

Ma con le grazie generali per tutti, noi abbiamo particolari grazie da chiedere al caro Santo, al Santo di tutti e di ognuno: conoscere Gesù come lo conobbe San Giuseppe; amare Gesù come l’amò San Giuseppe; imitare San Giuseppe. Queste sono le intenzioni che porto all’altare celebrando per voi, per me, il Divin Sacrificio. Lo presenti San Giuseppe al Signore (considerate la vostra vocazione n. 23).

Ed ancora: *“Andate a Giuseppe: per conoscere, imitare, amare Gesù. L’ombra di Giuseppe si proietta sul tabernacolo, nella Messa, nella Passione di Cristo, nella sua vita nascosta”*(Manoscritti inediti, 1932).

Voleva che si festeggiasse solennemente il 19 marzo, perciò in tale giorno aveva fissato i momenti ufficiali della vita paolina. Così scrive nel marzo 1950: *“San Giuseppe è in modo particolare modello e protettore dei nostri cari Discepoli. Perciò la sua festa è la loro festa. Si sono, perciò, fissate in tale giorno, da qualche tempo: la vestizione e ammissione al Postulato, l’entrata in Noviziato, le Professioni temporanee e perpetue”* (Carissimi in San Paolo, pag. 345).

Nell’aprile 1950 scrive: *“Chiedere a San Giuseppe che nelle Case e in tutto l’Istituto vi sia tra Superiori ed educandi una intimità, una familiarità e cooperazione simili a quella che vi fu tra Gesù e San Giuseppe”* (Carissimi in San Paolo, pag. 643).

Ed ancora: *“Nel giorno di San Giuseppe ho pregato per tutti e singoli i Sacerdoti, i Chierici, i Discepoli, le Figlie di San Paolo, le Pie Discepole, le Suore Pastorelle, i Benefattori, i Cooperatori”* (Carissimi in San Paolo, pag. 646).

Ed anche: *“Chiediamo a San Giuseppe la grazia di deporre la nostra volontà e di desiderare solo quella di Dio. Allora progrediremo più in un giorno solo che non in*

cento, mille giorni di lavoro fatto secondo i nostri gusti, le preferenze e i nostri progetti” (Spiritualità paolina, n. 140).

Nel mese di aprile 1960 detta le meditazioni in un corso di Esercizi Spirituali di un mese. In una di queste richiama la consuetudine di dedicare ogni giorno della settimana ad una particolare devozione. Tra l'altro dice: *“Il primo mercoledì è dedicato a San Giuseppe con tre fini: protezione sopra la Chiesa universale; assistenza su ciascuno di noi e una buona morte per tutti gli agonizzanti del mese; la Divina Provvidenza in tutti i bisogni”* (Ut perfectus sit homo Dei, II, n. 125).

Nel febbraio 1968 scrive: *“La Commissione per l'aggiornamento e la revisione delle Costituzioni, viene messa sotto la protezione di San Giuseppe”* (Carissimi in San Paolo, pag. 228).

Ebbe anche una visione profetica. Ecco cosa scrive: *“Prima di iniziare la Famiglia Paolina, vidi come in un quadro il complesso nel suo inizio e sviluppo di persone e di opere. Cosa entusiasmante. Ma notai pure ombre che gettarono nell'animo una certa tristezza, e dovetti molto lottare e pregare per vincere le tentazioni di abbandonare l'Opera. Le ombre rappresentavano quelli che, dopo molte cure, si sarebbero voltati indietro dopo aver messo mano all'aratro. Se tutti, sempre, ovunque si appoggiassero a Maria e a Giuseppe non vi sarebbero defezioni; non avremmo la grande pena di pensare alla responsabilità, dinanzi a Dio, di ognuno di noi”* (Con Giuseppe e Maria in cammino, I edizione pag. 19).

Ciò premesso, dal come si sono svolti i fatti nel Santuario di San Giuseppe in Spicello, non sembra azzardato asserire che esso è *“Opera postuma del Beato Giacomo Alberione (Dal volume “Il Santuario – Storia e vita”, pag.67).*

ALTRE ESPRESSIONI

San Giuseppe pareva uomo della più infima classe sociale; il suo mestiere era fra i più ordinari e meno considerati; il suoi abiti, il suo cibo, il suo parlare semplice; eppure è il primo dei santi! Ciò che conta è la bellezza morale. Quanti grembiuli da falegname andranno in paradiso, presso Dio; e forse invece quanti piviali resteranno più in basso (*Vademecum n. 661*).

La devozione nostra verso san Giuseppe non sarà mai così vera e così filiale come quella di Gesù (*Vademecum n. 662*).

Particolari relazioni vi sono tra san Giuseppe e i fratelli Discepoli. Come san Giuseppe, essi compiono un lavoro faticoso, per cooperare all'avvento del Regno di Dio; hanno una via di santificazione simile alla sua; trovano la loro gioia nello spirito di pietà, nell'umile conformità al volere di Dio, nella silenziosità operosa. Associano la vita contemplativa alla vita attiva. Il loro apostolato è largo, moderno, soddisfacente. Trascorrono la vita presso il tabernacolo, come san Giuseppe accanto a Gesù (*Vademecum n. 663*).

Fine primo dell'Istituto (*Società San Paolo*) è di associarsi, congregarsi, unirsi per tendere alla perfezione. In tale compito e lavoro tutti sono uguali.

San Giuseppe mostra in cielo pialla e martello, stando in seggio più elevato; mentre il più santo e distinto Papa, che presenta la tiara, sta in seggio inferiore.

I mezzi sono abbondanti, a disposizione di tutti; sta alla volontà adoperarli o meno. Penso che, considerando lo stato di fatto (non teoricamente), in generale è più facile che si faccia santo il Discepolo.

In questo lavoro di santificazione il Sacerdote si unisce al Discepolo per aiutarlo con la parola di Dio, la direzione, la preghiera; mentre il Discepolo è istruito, segue, riceve la comunicazione della grazia per mezzo dei Sacramenti. Il Sacerdote poi, se vuole santificare se stesso: medita, si esamina, prega, è osservante, docile, puro, casto... e ha maggior conto da rendere a Dio (*Vademecum n. 664*).

Il Discepolo è concepito come san Giuseppe; cioè accanto al Sacerdote: in formazione, nella cooperazione, nell'apostolato. La cooperazione al Sacerdote mediante la preghiera è la più importante: vale per la sua santificazione, di cui ogni ministro di Dio ha gran bisogno (*Vademecum n. 665*).

Noi siamo di Dio, dobbiamo andare a Lui, la via per arrivarvi è la volontà di Dio: questa è la scienza del volere di Dio, la scienza della santità, la scienza di Maria, la scienza di san Giuseppe.

Chiedere sempre questa scienza: la scienza dei santi. (*Vademecum n. 666*).

San Giuseppe è mirabile esempio di vita interiore. Egli è grande presso Dio e presso gli uomini, non per scienza, o potenza, o ricchezza umana, ma per la sua innocenza, la sua delicatezza, il suo abbandono in Dio e la sua docilità in quello che la divina Provvidenza disponeva (*Beato Alberione*).

San Giuseppe è il santo del silenzio amoroso e operoso. Amava la SS. Vergine, amava Gesù e li serviva silenziosamente diligente. Non una sua parola è registrata nel Vangelo. Il silenzio amoroso è di molto, molto aiuto alla via della perfezione (*Beato Giacomo Alberione*).